



Roundtable

***Health in Progress >>> e  
Associazione “A Roma Si Cambia”***

***Sanità: da voce di Spesa a Voce di Sviluppo***

***Valentina Mantua e Davide Integlia***

***Roma, 17 Novembre 2015***

**DOCUMENTO DI OUTPUT**

## Introduzione

Durante la roundtable tenutasi ad I-Com il 17 novembre 2015, il mondo della ricerca, dell'industria e della politica hanno avuto modo di discutere su come intervenire per trasformare la sanità da semplice "voce di spesa" ad un importante "voce di sviluppo" per il nostro Paese, focalizzandosi in particolar modo sulla Regione Lazio. L'avvio di politiche di sviluppo risulta infatti bloccato dalla presenza di una classe dirigente cristallizzata non capace di recepire l'innovazione come strumento di crescita. L'Associazione *Roma si Cambia* e il tavolo di lavoro *Health in Progress* hanno dunque cercato di esplorare le vie di un "federalismo sostenibile" chiedendo a imprenditori, rappresentanti dell'industria e associazioni di cittadini, quali politiche regionali sarebbe opportuno attuare per favorire gli investimenti nel settore sanitario.

A tal proposito è stato richiesto agli invitati di rispondere a queste tre domande:

1. quali sono le esperienze dirette di vostre attività e investimenti fatti o progettati nel Lazio?
2. quali sono gli ostacoli che incontrate, dal vostro punto di vista, per una più fattiva collaborazione pubblico/privato in Sanità nel Lazio?
3. Quali sono le vostre proposte per fare della Sanità una opportunità anche di sviluppo?

### **Roundtable: “Sanità: da Voce di Spesa a Voce di Sviluppo – Focus sul Lazio”**

Il Sistema Sanitario Nazionale è costituito da un insieme di strutture e servizi il cui obiettivo è quello di garantire a tutti i cittadini l'accesso universale alle prestazioni, che devono essere equamente erogate. L'innovazione tecnologica, in particolar modo quella applicata al campo farmaceutico, sta rendendo fruibili sul mercato diverse terapie innovative, consentendo ai medici di curare meglio patologie verso le quali risultava molto difficile intervenire fino a poco tempo fa. Il grado di sviluppo a cui si è giunti in campo medico non è però uguale in tutti i Paesi del mondo, poiché sempre più determinato dall'intreccio delle attività di Ricerca e Sviluppo svolte in vari campi, che ormai spaziano dalle *life sciences* all'*Information and Communication Technology* (ICT). La relazione tra gli investimenti in R&S e la competitività dei Sistemi Sanitari appare dunque chiara ma spesso la mancanza di una classe dirigente competente ostacola il recepimento delle nuove scoperte. Lo stato di salute dei cittadini sarà sempre più influenzato dall'introduzione di queste innovazioni, la cui integrazione nei percorsi preventivi e terapeutici può arrivare anche a determinarne il destino, proprio come nel caso dei nuovi farmaci per l'epatite C, a cui tutti non possono avere accesso. Poter fare riferimento ad una classe dirigenziale ben formata, che sia dunque in grado di comprendere e recepire tutte le sfaccettature del progresso scientifico, tenendo conto di internet quanto dei “superfarmaci”, appare di fondamentale importanza per uscire da una politica dei tagli che rischia di lasciare il nostro Paese ai margini dell'innovazione. Vincere tale sfida, caratterizzata da un importante cambiamento culturale, consentirà di ottenere un SSN più moderno ed efficiente, in caso contrario la perdita di questa occasione di sviluppo potrebbe tradursi in una sanità meno competitiva e poco sostenibile, contraddistinta da uno scarso dialogo tra pubblico e privato. Il ruolo delle aziende farmaceutiche riveste un'importanza fondamentale in questo processo di cambiamento, pertanto l'avvio di una maggiore collaborazione tra questi due settori, non solo a livello nazionale ma anche a livello regionale, è stata ampiamente auspicata durante il dibattito. La regione Lazio presenta un'importante presenza farmaceutica in termini di stabilimenti produttivi, che la colloca al II posto tra le regioni italiane ma che si scontra non di raro con istituzioni che puntano al risparmio. Questo paradosso, probabilmente dovuto ad una carenza di informazioni, dà origine a obiettivi poco virtuosi che non permettono alla regione di sfruttare al meglio le competenze e le capacità dell'industria sia in termini stabilimenti produttivi, sia in termini di R&S. Poiché una maggiore presenza delle aziende

farmaceutiche sul territorio laziale potrebbe realmente fare la differenza, la discussione si è concentrata fondamentalmente su tre punti:

- Il racconto di esperienze dirette su come sono state progettate ed attuate le attività nella regione Lazio;
- La descrizione degli ostacoli incontrati durante il lavoro di collaborazione tra pubblico e privato in campo sanitario;
- La richiesta di un elenco di proposte da attuare per rendere la sanità un'opportunità di sviluppo per la regione Lazio.

Il dibattito, basato sul dialogo tra diverse realtà, industriali e non, ha fatto emergere numerosi spunti di riflessione.

Le esperienze riportate sul territorio laziale hanno evidenziato l'assenza di una normativa in grado di disciplinare al meglio il rapporto pubblico-privato. La maggior parte dei progetti descritti riguardavano infatti investimenti regionali molto utili per lo sviluppo delle Piccole Medie Imprese (PMI) ma di nessun rilievo per le grandi multinazionali. Nel caso specifico si trattava infatti di un bando relativo al finanziamento di 70 milioni di euro, cifra che se da una parte è in grado di promuovere il rilancio delle PMI, dall'altra risulta irrisoria per le industrie farmaceutiche. E' stato inoltre evidenziato che la decisione di investire o meno in Italia, come negli altri Paesi, attraverso la costruzione di poli produttivi sarebbe determinata dalla presenza di:

- una governance che attragga gli investimenti;
- infrastrutture che facilitino i collegamenti;
- un mercato che promuova gli investimenti in R&S sia a livello nazionale che regionale;
- personale qualificato, ben formato dalle Università, che possa essere assunto dall'azienda;
- misure di co-finanziamento che permettano alle grandi aziende di investire sul territorio.

Durante la discussione si è parlato anche dell'importanza dell'Assistenza Primaria, che si prende cura delle persone a livello territoriale e domiciliare, e del contributo apportato in questo campo dalle reti cooperative socio-sanitarie. E' stato infatti evidenziato che sarebbe opportuno un suo utilizzo in termini di gestione della domanda di welfare attraverso un piano mutualistico nazionale che consenta di coprire la parte dei servizi che il pubblico non risulta più in grado di fornire. Inoltre la creazione di un network di cooperative informatiche, costituite da tutti gli attori che si occupano della presa in carico degli assistiti, quali medici,

operatori sanitari, laboratori diagnostici, farmacisti, residenze e ambulatori, permetterebbe di seguire meglio i pazienti. A tal proposito è stato riportato che un gruppo importante di queste cooperative ha dato vita ad un network regionale e nazionale di nome CAP (Consorzio Assistenza Primaria), che ha la sua porta di ingresso della domanda di Assistenza nella Farmacia. Si tratta di un sistema strutturato su piattaforma informatica, con grandi potenzialità di offerta e di crescita rispetto agli attuali circa 20.000 assistiti giornalieri. Questo sistema, nel quale i farmacisti possono dunque avviare la richiesta di ulteriori servizi per il paziente, in realtà non ha ricevuto l'attenzione dovuta, molto probabilmente anche per un dogma culturale che pone l'ospedale come unico centro di importanza rilevante in termini di salute, malgrado nel Lazio migliaia di famiglie utilizzino questo sistema di assistenza quotidianamente. Un altro importante contributo è giunto dal mondo della ricerca, che ha evidenziato come in realtà si possa fare molto di più nel nostro Paese in termini di innovazione. Infatti l'Italia produce ed esporta tanto ma, osservando la situazione nel dettaglio, ci si rende conto che la produzione farmaceutica più importante è costituita da farmaci di sintesi, mentre il biotech punta altrove. Alla presenza di metodi di produzione poco moderni si aggiungono anche i ritardi nelle sperimentazioni cliniche che invogliano le aziende produttrici a non investire in Italia. Attualmente il nostro Paese si colloca al terzo posto tra le nazioni europee per la presenza di imprese biotech, superata solo da Germania e Regno Unito, che occupano rispettivamente il primo ed il secondo posto della classifica. La regione Lazio ospita 35 imprese biotech, molte delle quali sono nate dalle Università, fatto che evidenzia le grandi capacità dei ricercatori italiani. Spesso però, malgrado l'ingegno dei nostri ricercatori occupi un posto di rilievo in tutto il globo, il loro lavoro viene raramente brevettato sia nel Lazio che in Italia.

Le situazioni sopra descritte riportano uno spaccato di quanto sia difficile innovare nel nostro Paese. Gli ostacoli che lo sviluppo scientifico incontra nel territorio italiano sono molteplici e, come evidenziato di seguito, la mancanza di una classe dirigente competente in materia ne costituirebbe le fondamenta. In primis riordiamo che spesso le industrie non si sentono ascoltate dai decisori finali, in quanto è apparso abbastanza chiaro che vengano considerate dalla Sanità italiana come semplici "distributori" anziché come aziende con delle necessità. Le imprese che decidono di investire nel territorio italiano non solo non si sentirebbero ascoltate, in quanto raramente viene data l'importanza dovuta agli investimenti sostenuti da queste realtà, ma spesso non saprebbero neppure a chi rivolgersi. L'assenza di centri di trasferimento tecnologico, in grado di portare le nuove conoscenze nelle realtà aziendali, la prevalenza di una cultura che tende a porre al centro il

pubblico lasciando il mondo privato, che in realtà ormai costituisce il 30% della spesa dei cittadini, ai margini dell'assistenza, l'esistenza in campo sanitario di una burocrazia che decide, programma, controlla ed eroga senza un confronto tra più parti ed una bassa comunicazione tra le università contribuiscono ad aumentare le disuguaglianze e le inefficienze, portando di fatto alla presenza di ASL che non sono in grado di recepire l'innovazione e che garantiscono differenti diritti di salute ai cittadini che vi si rivolgono. Appare alquanto probabile che l'assenza di uno scambio di informazioni tra più realtà (Università-Università, Università-Aziende, servizio sanitario pubblico – servizio sanitario privato) e la presenza di una classe dirigente poco informata sulle ultime scoperte nel campo della medicina e delle life sciences, che si appoggiano sempre più sull'ICT, non permettano al nostro Paese di prendere decisioni che consentano all'innovazione scientifica di entrare nella vita quotidiana dei pazienti. La presenza di luoghi che promuovano un dialogo costruttivo tra il settore politico, aziendale e il mondo della ricerca, dovrebbero rivestire un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo della sanità italiana per poter capire come organizzarsi, come innovarsi e come internazionalizzarsi. Gli ostacoli di cui abbiamo precedentemente parlato non consentono di intervenire al meglio in questi tre campi, bloccando di fatto lo sviluppo della sanità italiana.

Ci si è dunque chiesti cosa sia necessario fare per superare questi ostacoli e rendere la Sanità un'opportunità di sviluppo, rendendola in grado di attrarre investimenti che rendano l'Italia più competitiva a livello nazionale e regionale.

Dal dibattito è emerso che:

- la Regione Lazio potrebbe aumentare l'attività di marketing, attraverso una migliore comunicazione di fattori in grado di porre in risalto l'importanza di investire nel territorio regionale;
- e' necessario implementare il numero dei centri di trasferimento tecnologico presenti nella regione, altrimenti si continuerebbe ad avere le competenze e a non saperle tradurre in brevetti;
- risulta sempre più evidente la mancanza di sinergia tra gli stakeholders, per esempio è vero che molti bandi di finanziamento riguardano le PMI ma è altrettanto vero che queste PMI potrebbero poi giungere a degli accordi con le grandi multinazionali;
- il sistema sanitario pubblico risulta arretrato e dovrebbe puntare a rinnovarsi accogliendo l'innovazione;
- il problema della scarsa competenza e informazione della classe dirigente deve essere risolto urgentemente per permettere non solo di migliorare i percorsi di

prevenzione e di cura disponibili su tutto il territorio nazionale ma anche di eliminare le disuguaglianze territoriali presenti ormai da anni a livello regionale e nelle singole ASL.

## **Conclusioni**

L'assenza di una leadership politica è apparsa evidente e dal dibattito è emerso il bisogno di una classe dirigente ben formata, che ascoltando le necessità del mondo industriale e dei cittadini, diventi in grado di recepire l'innovazione e di allontanarsi dalla logica dei tagli.